

Aspettando il 2024

Federico Barocci e la Chiesa di San Francesco di Urbino

Alla fine di giugno 2024, per la prima volta ad Urbino, è programmata una mostra monografica dedicata a Federico Barocci. Il grande numero delle opere che verranno raccolte troverà spazio accanto a quelle stabilmente esposte nelle sale del Palazzo Ducale. La chiesa di San Francesco dei Frati Minori Conventuali ospita una delle immagini più iconiche del Barocco, *Il perdono d'Assisi* e custodisce il corpo dell'artista. Da qualche mese si è costituito un numeroso e attivo gruppo, Amici di San Francesco d'Assisi in Urbino, che si è dato tra gli scopi quello

di promuovere l'immagine della Città Ducale attraverso la valorizzazione della chiesa e il convento francescani. Il tempio di San Francesco può essere considerato il Pantheon urbinato per gli uomini e donne illustri che vi trovano sepoltura e il nucleo originario dell'Università vede il suo inizio e si consolida nel convento dei francescani. Gli Amici di San Francesco hanno voluto accompagnare il lancio della mostra del 2024, invitando la Professoressa Anna Maria Ambrosini Massari, curatrice della mostra stessa insieme a Luigi Gallo, direttore della

Galleria Nazionale delle Marche, a tenere la prima di tre conferenze. In febbraio e in maggio seguiranno gli interventi del professor Luigi Bravi e della professoressa Anna Falcioni. Giovedì 19 ottobre, il breve ciclo di conferenze non poteva cominciare sotto un segno migliore, sia per affluenza di pubblico, sia per la conferenza che ha permesso di avvicinare l'opera e la figura del Barocci nella complesso passaggio che dal tardo Rinascimento porta al Barocco. La professoressa Ambrosini ha avuto anche modo di sottolineare come l'artista urbinato non solo fu tra i grandi del suo



tempo per lo stile e quale segno abbia lasciato nell'arte italiana ed europea, ma anche quanto si sia distinto nella interpretazione estetica della riforma cattolica, riforma sostenuta dalla gerarchia

ecclesiastica ma che nasce dal basso e vede Barocci vicino al rinnovamento francescano in particolare dell'ordine dei Frati Minori Cappuccini.
Fr. Francesco M. Acquabona

Le tradizionali feste di novembre

La Solennità di tutti i Santi, la Commemorazione dei Defunti, e la Festa dell'Unità Nazionale unitamente alla Giornata delle Forze Armate, sono i tre momenti che caratterizzano l'inizio mese



Urbino
DI GIANCARLO DI LUDOVICO

Novembre si apre con una serie di eventi e celebrazioni di antica consuetudine.

Ognissanti. La Solennità di tutti i Santi cade il primo novembre. Le sue origini sono antichissime. Nelle chiese latine il rito viene fatto risalire all'abate benedettino sant'Odilone di Cluny nel 998. Il giorno di Ognissanti, alle ore 11,15, mons. Sandro Salvucci,

arcivescovo di Urbino, Urbana, Sant'Angelo in Vado, presiederà la celebrazione liturgica nella Chiesa - Mausoleo di San Bernardino; seguirà la Benedizione del Cimitero monumentale che sorge sul colle adiacente al convento dei francescani, dove ha sede la parrocchia, il cui nuovo parroco, il giovanissimo padre Paolo Castaldo, giunto ad Urbino da pochi giorni, celebrerà la Santa Messa alle 18,15. Il grande convento è oggetto in questi giorni di una grande operazione di restauro e tornerà ad essere degna cornice del superbo mauso-

leo ducale.

Festa dei morti. Il 2 novembre ricorre la Commemorazione dei Defunti. Già nel quarto secolo, dopo le stragi di cristiani decise dagli imperatori romani, cominciarono ad essere celebrate le commemorazioni dei martiri, uno dei quali, San Crescentino è il Patrono della Città di Urbino e dell'Arcidiocesi. In questi due giorni i cimiteri sono meta di tantissimi visitatori e ai residenti si aggiungono coloro che vivono altrove ma che ogni anno ritornano per recare un fiore e recitare una preghiera sulle tombe

San Bernardino e la Chiesetta della Vergine lauretana sono i luoghi deputati a questi eventi

dei loro cari. Girando per le strade minori dell'arcidiocesi, la sera capita di vedere i piccoli cimiteri di campagna costellati di lampade e certi accesi che suscitano struggenti sensazioni perché rimandano, col pensiero, al tempo che fu.

Unità Nazionale. C'è poi una ricorrenza civile ugualmente molto sentita. È la Festa dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate che in programma il 4 novembre, sarà celebrata domenica 5. In questo caso sono l'Amministrazione comunale e l'A.N.M.I.G. (Associazione nazionale mutilati e invalidi di Guerra) a promuovere la manifestazione. Il programma prevede la celebrazione di una Santa Messa nella Chiesa della SS. Annunziata alle 11,15, cui segue il corteo, con l'accompagnamento della Orchestra di strumenti a fiato di Urbino, fino alla Chiesa di Loreto e al Parco della Rimembranza, dove ci sono i cippi con i nomi dei 371 urbinati che hanno perso la vita nella Grande Guerra. La cerimonia comprende la preghiera ai Caduti, l'alzabandiera e la deposizione della corona d'alloro al cippo commemorativo. La Chiesa, dedicata alla Vergine Lauretana, è stata fatta erigere per voto nel 1720 dal patrizio urbinato Fulvio Corboli-Aquilini ed ha le dimensioni della Santa Casa di Loreto. Dopo un lungo periodo di incuria, negli anni Trenta del Novecento il tempio è tornato a nuova vita e, grazie alla donazione del colle alla città, da parte del proprietario Angelo Moscati, è stato istituito il Parco e restaurata la chiesetta, al cui interno sono scritti i nomi dei caduti nella Grande Guerra e nella Seconda Guerra mondiale, e quelli delle vittime civili.

San Francesco Senza tetto

Capita, non di rado, di vedere ruderi di edifici che ancora non si rassegnano alla distruzione totale. Emanano voci sono incerte, stentate, che assomigliano più a dei mormorii; c'è chi li ascolta perché raccontano storie, fatti, vicende che vengono da lontano e sono intrise di fatiche e dolori, ma anche di gioie e di successi, e sono colme di sapienza. Più profonde sono le emozioni che si provano quando si varca la soglia di una chiesa cadente, senza più il tetto, priva di ogni segno del suo passato di luogo di culto, arredata soltanto di pietre e mattoni ammassati a mucchi nelle navate. Quelli che seguono sono i pensieri, le emozioni, le sensazioni di una lettrice che ha voluto farci partecipi della sua esperienza.

*In San Francesco la pioggia / -solerte sagrestano - / lava pilastri e trabeazioni / In estate / nell'ampia navata unica / il cielo azzurro precipita / sospeso in aria / il lucente ostensorio del sole / la chiesa si ridesta: / volano / sugli stucchi / piccioni-cherubini / cicorie e malve infittiscono in verde / srotolano in terra un vivo tappeto / in inverno la bora / vi fischia le sue prediche / la neve / soffice cadendo raccomanda / silenzio e devozione / in San Francesco / dimenticata dagli uomini / officia ora / Dio.
Rossana Roberti*



Diario
DI RAIMONDO ROSSI

Rifugiati a Urbania

1. Rifugiati. L'anziano corista del coro polifonico della Cattedrale mi ricordava che Quan, della famiglia vietnamita, si era iscritto e partecipava nel coro della chiesa, direttore Don Antonio Mangani, alla fine anni sessanta. Due le famiglie fuggite dalla guerra che erano state accolte nel Seminario vescovile, oggi trasformato in casa di riposo. La famiglia Quan si trasferì in America, mentre la seconda vive

tuttora a Urbania. La storia va ripetendosi perché nella messa grande domenicale il parroco ha annunciato che alcuni rifugiati saranno accolti nel Santuario di Battaglia.
2. Ci sono uomini (artisti) convinti di trasformare il mondo o di averlo trasformato con il proprio lavoro. Sentite cosa scrive uno di questi nel suggestivo contesto della piccola Chiesa di Santa Caterina delle Bastarde,

"Piacevole scoperta della città di Sant'Angelo in Vado. Al suo interno, nell'unica navata di cui si compone la chiesa, le belle decorazioni a stucco e il candido biancore delle statue, collocate nelle nicchie, raccontano con misurata eleganza la storia di una donna che finì per essere decapitata e assunta in cielo come martire. Dal quindicesimo secolo questo luogo ha raccolto le preghiere e le speranze di piccole giovani orfane che qui venivano accolte ed



educate". Così scrive Claudio Cesarini, artista pesarese classe 1939 (come me), scultore di grande talento. Su suo invito l'ho incontrato in questa chiesetta a Sant'Angelo in Vado per far festa alle sue due bellissime sculture in bronzo che colloquiavano con le

cinquecentesche sculture in gesso della Chiesa delle Bastarde. Non vi dico il frastuono della festa per il tartufo, che sa attrarre molto più dell'arte, ma il maestro Cesarini non si cura di loro e guarda e passa: la mostra resta aperta.